Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 75 (1985)

Artikel: Al munich

Autor: Mondada, Giuseppe

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005298

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giuseppe Mondada

Al munich

Il sagrestano, detto per l'addietro nel Locarnese «custode» (della chiesa) e, nel gergo dialettale, *munich* (monaco), era nel lontano passato non certo personaggio irrilevante in seno alle nostre piccole comunità rurali molto religiose; non è da confondere con il caneparo *(canavèe)* che dei beni della chiesa era invece amministratore. Significativa è la documentazione rimastaci quanto a importanza che allora tale grado conferiva. Nell'archivio patriziale di Minusio rimangono i contratti *(investiture)* rogati da notai, datati 24 agosto 1692, 1° gennaio 1748 e 17 febbraio 1783. *Cüstodi* è denominazione rimasta come soprannome, una volta tanto non scherzoso né ironico, di qualche famiglia che ebbe suoi membri con incarichi di tal genere.

Il custode delle chiese dei Santi Rocco e Quirico (Minusio) era nominato dal console della vicinia e dai due credenzieri; nomina, questa, che doveva poi essere approvata dall'arciprete della collegiata di San Vittore (Locarno), dalla quale dipendeva la cappellania minusiese e perfino, come nel 1783, dal lanfogto (in quell'anno Giuseppe A. Reding del cantone Glarona). Il compenso al custode consisteva nel diritto di godere alcuni beni vicinali *(terre arative e vignate a rompi)* e due *stanze* della casa attigua alla chiesa. Riceveva al momento della vendemmia anche una brenta di vino bianco che doveva però servire a riempire le ampolline dell'altare prima della Messa. Oneri: presenza in chiesa a tutte le funzioni, ordine e pulizia dentro e nelle immediate vicinanze, addobbare la chiesa secondo le circostanze, presenza ai funerali e suonare con particolare diligenza le campane che allora avevano un proprio particolare linguaggio, poiché informavano la popolazione quanto al carattere delle funzioni e al posto ove le stesse avevano luogo. L'avemaria suonata allo spuntare del giorno e al tramonto, per esempio, comprendeva i cosiddetti *Tre Pater* seguiti dai segnali indicanti la celebrazione della Messa con o senza ufficio e benedizione, la chiesa o l'oratorio ove era celebrata, la tenuta di processioni e, da maggio a ottobre, il richiamo alle preci da recitare in famiglia *per la conservazione dei frutti della terra.*

Ho avuto la fortuna da ragazzetto – sessanta e più anni or fanno – di conoscere e aiutare l'ultimo di questi custodi ossequienti in tutto e per tutto agli antichi regolamenti, tal Battista Merlini soprannominato *Battistón:* uomo robusto, bonario ma severo, solo in casa, ordinato anche se a volte amava gustare qualche bicchiere di vinello in più, tutto preso insomma dalle varie sue incombenze.

Dato che a qualunque ora del giorno poteva essere chiamato per questo o

quel motivo, non aveva occupazione fissa. Trascorreva i suoi ritagli di tempo libero dandosi ad altre minuscole faccende lucrative: la caccia alle rane *(ragnatt,* dunque) nelle bolle del Piano di Magadino ove le bestiole prolificavano in gran numero; la raccolta nei boschi patriziali di «frasche» desiderate dai conterranei al momento di potare la vigna e di «fraschelle» richieste dalle massaie per il sostegno di alcuni ortaggi quali i fagioli *(fasöö da frasca).*

Tra le mansioni fissate nell'atto d'investitura stava anche quella di suonare la campana quando violento scoppiava un temporale (dial. *rüm, rümaa* stanno per 'temporale, pioggia a dirotto'). È scritto nel documento del 1748: «... circa *il suonare per i rumi* detto custode ritrovandosi alla giornata dal ponte della Ramogna (Locarno) in fuori e da Mappo (al confine con Tenero) in quà debba subito tralasciare la giornata e venire alla chiesa a suonare la campana.» Tale suono e preci in chiesa erano intesi come mezzo per invocare la Provvidenza affinchè illesi uscissero dal fulmine e dalla grandine persone, bestiame e raccolte. All'udire quel segno le donne di casa si facevano sull'uscio, dando fuoco ad alcune foglie del ramo d'ulivo benedetto la Domenica delle palme.

Ai moribondi si portava il Viatico in forma pubblica: suono lento della campana più piccola, distribuzione delle candele ai convenuti in chiesa. Poi, il mesto corteo salmodiante si avviava verso la casa del malato; il custode teneva sotto un grande ombrello di seta bianca con frange dorate il curato, mentre con la mano rimasta libera scuoteva un campanello.

Altra incombenza del custode era prevista nel giorno della benedizione delle case. Accompagnava il curato, portando seco il secchiello dell'acqua santa, nel quale ogni famiglia lasciava poi furtivamente scivolare una moneta.

Gran daffare il custode aveva nei giorni della Settimana santa: tra l'altro, tenere a bada i ragazzi incaricati di supplire il silenzio obbligato delle campane con il frastuono dei *gri-grè* e dei *tambalècch;* accendere davanti all'uscio della chiesa la grande fiammata richiesta la mattina prestissimo del sabato per la funzioncina della benedizione del fuoco. Mentre il curato attendeva al suo compito, noi ragazzi accostavamo alla brace il nodoso pezzo di legno (grosso ramo di acero campestre, *al brasciöö*) che avevamo con noi. In seguito, partito il curato, tutti via di corsa. Chiedevamo di poter entrare in ogni cucina e di lasciare un momento il tizzone fumoso sul focolare, offrendo così un poco di fuoco benedetto. Ma, a dire il vero, i nostri interessi erano piuttosto di sapore profano: guadagnarci qualche quattrino di ricompensa.

Persona non irrilevante, dunque, era il custode della chiesa in seno a ogni comunità: manteneva contatti diretti con ogni famiglia in tutti i momenti lieti e tristi della vita.

Résumé: Le sacristain, en patois de la région de Locarno «le moine», remplissait les fonctions de gardien et concierce de l'église, de sonneur de cloches et sa présence était obligatoire dans les processions ou lorsque le prêtre se rendait auprès des malades, des mourants ou allait bénir les maisons. Des contrats de 1692, 1748 et 1783 de Minusio renseignent sur les conditions d'engagement du sacristain ainsi que sur ses tâches et sa rémunération en usufruit de terres, vignes et pièces d'habitation. Le portrait du sacristain que l'auteur a connu il y a bien soixante ans fait le pont vers le passé proche en caractérisant un personnage, certes non très important, mais intimement lié à la vie de tous les paroissiens.